

portare vita piena agli altri



Congregazione delle Suore della SS.ma Madre Addolorata
del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi

Novembre
2015 #9



La dimensione apostolica nella Chiesa Missione

Cari lettori/lettrici,

siamo quasi al termine dell'anno dedicato alla Vita Consacrata ed abbiamo avuto l'opportunità di riflettere tramite la Newsletter sulla **Testimonianza Profetica della Vita Consacrata**. Nel n° 7 abbiamo riflettuto sulla "Vita cristiana e vita consacrata nel mistero della Chiesa" e nel n° 8 sulla "Dimensione fraterna nella Chiesa comunione". Nel numero corrente vogliamo offrire alcune riflessioni e testimonianze sul tema della **Dimensione Apostolica della Vita Religiosa nella Missione della Chiesa**, sottolineando che siamo state invitate da Papa Francesco a *vivere il futuro con speranza*.

La vita religiosa ha un legame particolare con il mistero della Chiesa e della sua missione, essa appartiene alla sua vita e alla sua santità. Infatti, all'origine della consacrazione religiosa c'è una chiamata di Dio che si spiega solo con un amore assolutamente gratuito, capace di unirvi per testimoniare questo amore. In questo anno, anche con le provocazioni di Papa Francesco, è cresciuta la consapevolezza che la nostra vita religiosa o è una profezia per il mondo oppure non ha senso di esistere. Siamo state aiutate a capire che la dimensione apostolica non si basa solamente sulla molteplicità di azioni sociali e/o caritative, ma che è profondamente unita alla testimonianza dell'esperienza di Dio nella vita personale e comunitaria. Anche le sessioni di rinnovamento spirituale offerto a tutte le suore della congregazione hanno ravvivato in noi il desiderio e l'impegno di sviluppare relazioni profonde, riconciliate con noi stesse, con Dio, con gli altri, con il creato.

Abbiamo preso consapevolezza che se vogliamo ravvivare la dimensione apostolica della vita religiosa ed essere strumenti credibili nel mondo di oggi, dobbiamo impegnarci a sviluppare comunità più evangeliche che manifestino la presenza del Signore; comunità che coltivino uno stile di vita più semplice, vicino alla gente, comprensibile; comunità che coltivino relazioni autentiche e profonde tra i membri e tra coloro che serviamo e con i quali lavoriamo e collaboriamo.

Cari amici, come Suore della SS.ma Madre Addolorata ci siamo impegnate a *partecipare alla missione di Gesù di portare vita piena agli altri rivelando l'amore di Dio per tutti, specialmente ai poveri*, vi chiediamo dunque di aiutarci ad essere quello che diciamo di voler essere. La stessa vita dei voti che professiamo sia annuncio e denuncia profetica, a ricercare costantemente la volontà di Dio, a condividere i beni, a lavorare per la giustizia, ad essere luogo d'incontro con Dio e con gli altri.

Sr. M. Teresina Marra, SSM
Superiora Generale

Testimonianza Profetica della Vita Consacrata

Pubblicato da:
Generalato SSM
Via Paolo III, 7-9
00165 Roma, Italia
www.ssmgen.org

ESSERE IN MISSIONE

La misericordia è il colore di fondo che vogliamo dare alla nostra vita. La misericordia è il cuore della missione della Chiesa.

LA POVERTÀ

La povertà è collegata con la gioia delle piccole cose, con la capacità di lasciare andare, con la solidarietà.

TESTIMONIANZE

Quali sono le sfide per la vita consacrata oggi? In che modo le persone consacrate sono chiamate ad essere segno di speranza?



ESSERE IN MISSIONE

Il Vangelo ci racconta che Gesù, dopo aver ricevuto il battesimo e dopo il tempo della tentazione e della prova nel deserto, è stato inviato in missione *“per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”* (Lc 4, 18-19).

Il lieto annunzio, la liberazione, l'anno di grazia del Signore: in quanto battezzati tutti noi siamo inviati, nella sequela e in compagnia di Gesù, a portare ovunque e a chiunque la misericordia di Dio. E' questa l'essenza dell'evangelizzazione, è questa la missione della Chiesa, il motivo per cui la Chiesa stessa esiste.



Ci troviamo nel mezzo di due eventi significativi, l'Anno della Vita Consacrata e il Giubileo straordinario della Misericordia, che sta iniziando. In questo tempo come congregazione abbiamo cercato di focalizzare la nostra attenzione sull'evangelizzazione attraverso vari programmi ed iniziative, abbiamo appena concluso l'esperienza internazionale *“Evangelizzate per evangelizzare”*.

Sono tutte occasioni importanti che ci aiutano ad approfondire la nostra relazione con il Signore, a fare nuovamente esperienza del Suo amore misericordioso, a rinnovare la passione e l'impegno per portare agli altri la misericordia del Signore.

La vita religiosa ha un legame particolare con la Chiesa e la sua missione



Tutto nella nostra vita può diventare occasione per essere segno di misericordia. Infatti la misericordia è prima di tutto uno stile di vita, è un criterio con cui facciamo le nostre scelte e decidiamo le nostre priorità, è un modo di vivere le relazioni. E' il colore di fondo che vogliamo dare alla nostra vita: allora i gesti che poi facciamo, nelle azioni della vita quotidiana, nel ministero e nelle occasioni straordinarie, avranno lo stesso colore, saranno cioè gesti di misericordia e gesti capaci di trasmettere misericordia, la misericordia stessa di Dio.

Come recita una preghiera del XIV secolo *"Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani, per fare il suo lavoro oggi. Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri. Cristo non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi"*.

Questo significa essere in missione.

Sr. Samuela Maria Rigon, SSM



*Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani*



LA POVERTÀ

Lo stile di vita alla luce della povertà

Uno stile di vita è sempre una determinata risposta alle domande che toccano la nostra vita. In relazione al “consiglio evangelico” della povertà, le domande possono essere:

Come mi relaziono con ciò che ho (acquisito)? In che modo la lotta per avere sicurezza trova compimento? Come vivo le mie relazioni?

È fondamentale fare una distinzione tra due tipi di povertà. Da un lato c'è la povertà vissuta come mancanza, come carenza di qualcosa, come limite che ostacola lo sviluppo delle persone, una povertà che nessuno sceglie di sua spontanea volontà e che crea soltanto vittime e sacrifici. Poi c'è la povertà scelta liberamente. La povertà scelta liberamente forma l'essere umano ed è espressione di una ricchezza più profonda. Poi c'è anche la “vita di povertà”, quello che nella vita una persona deve sopportare, come le malattie e le fatalità.

L'esperienza di un Dio che si fa povero, che dona se stesso e ci viene incontro assumendo sembianze umane, può essere sufficiente per seguirlo su questa strada. Dio si trova soprattutto tra i poveri. Madre Francesca mette in guardia le sue suore a non dimenticare mai che la povertà è la madre di tutte le virtù religiose. *“Non appena la parola ‘povertà’ mi sfiora l'orecchio, tutto in me prova una santa gioia”* e chiama la prima casa delle suore *“casa della santa povertà”* (Lettere di M. Francesca a P. Jordan, 2). M. Francesca si unisce a San Francesco nel suo amore per il *“Presepe del Signore, luogo di nascita della santa povertà”* (Lettere di M. Francesca a P. Jordan, 74). M. Francesca conosce *“l'aspetto ruvido di questa perla”*. *“Una volta riconosciutone il valore interiore, l'anima che ad essa si congiunge l'amerà così tanto che tutto in essa sembrerà attraente”* (Lettere di M. Francesca a P. Jordan, 34).

Chi come Francesco sceglierà la povertà come sua sposa sentirà che in essa tutto è attraente perché fondamentalmente significa aprirsi al Signore, alla possibilità dell'eterno *“Donatore”*. La cosa importante è la nostra consapevolezza interna di essere tutti *„riceventi”* e di andare incontro agli altri con questo atteggiamento e con l'“apertura delle mani vuote”. Quello che si riceve viene prima di quello che si ottiene. La persona è più di quanto lei/lui faccia, possa e possenga. Soddisfazione, gratitudine e gioia per le piccole cose appartengono alla povertà. Il lasciare andare è qualcosa che deve essere imparato e praticato non soltanto nelle cose materiali.



Un altro aspetto essenziale della povertà è l'insicurezza. È un paradosso prendere i voti di povertà in una congregazione religiosa ed allo stesso tempo proteggersi molto bene (di solito nessuno è così ben protetto come i religiosi!) Il nostro impegno di solidarietà con gli emarginati deriva proprio da questo, dal fatto cioè che essi non possono raggiungere sicurezze concrete. Inoltre è proprio questo che comporta diventare uno di loro ad un livello più profondo. Quindi la solidarietà non può essere separata dalla forza profetica di denuncia e di accusa, dal mettere in evidenza le cause e le situazioni distruttive e disumanizzanti che portano le persone alla povertà. Non si tratta di condividere il "superfluo". L'accumulo di beni separa i ricchi dai poveri.



Vivere la povertà è liberarci dai nostri "attaccamenti" al denaro, alla proprietà, alle idee, alle norme e ai programmi. Alla base di questo atteggiamento c'è il fatto di sentirsi sempre "riceventi", di credere di esserlo anche in futuro perché Dio è fedele. Su queste basi soltanto possiamo donare noi stesse senza paura e senza limiti, con la fiducia in Dio che abbiamo spesso sperimentato come suore della congregazione sull'esempio di Madre Francesca e delle nostre prime suore.

La speranza di tale perfezione attraverso nostro Signore ci dà il coraggio di accettare e di guarire dalla nostra "tristezza interiore". Chi è già "sazio" e non manca di niente o non conosce la povertà, non si aspetta più nulla, si accontenta di quello che ha ottenuto a livello psicologico, materiale o spirituale. Il primo dovere della povertà non è di dare via tutto, di donare ogni cosa, ma di ricevere ogni cosa come un dono, senza avanzare diritti o possesso.

Sr. Gudrun Maria Schellner, SSM

Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!





TESTIMONIANZE

Vivere il futuro con speranza

La speranza è una grande energia per la nostra vita. Quando una persona vive senza speranza soffre molto perchè non vede un futuro davanti a sé, non ha una motivazione solida per impegnarsi, non gusta le piccole gioie della vita, spesso si sente a disagio con se stessa e con gli altri. Nel libro dei Proverbi leggiamo: “Senza una direzione un popolo perisce” (Pr 11,14). Come persone umane abbiamo bisogno di un futuro davanti a noi, abbiamo bisogno di speranza.



Papa Francesco ha spesso esortato i giovani dicendo: “non fatevi rubare la speranza”. Cosa annunciamo quando diciamo che Cristo è la nostra speranza? La speranza cristiana è certamente un dono che viene da Dio, l’abbiamo già ricevuto nel battesimo come una virtù che si sviluppa nella misura in cui noi stessi la viviamo, la pratichiamo. La speranza del cristiano non è illusione, non è ingenuità, non è mancanza di realismo: anzi parte proprio dal riconoscimento e dalla denuncia responsabile delle ingiustizie e del male che ci sono nella nostra vita e nella nostra realtà.



La speranza del cristiano non è illusione perché si fonda sulla certezza dell’amore di Dio, sulla convinzione che Dio in Gesù Cristo ha già salvato la storia e che vale la pena impegnarci ogni giorno per costruire un mondo più giusto, anche e soprattutto quando ci sembra di non vedere dei risultati. La speranza cristiana è credere che vale la pena impegnarsi per affrontare gli ostacoli, per cercare il bene comune, per sviluppare relazioni di rispetto e di comunione con gli altri e con il creato.

Queste sono le sfide che ogni cristiano è chiamato ad affrontare: come persone consacrate in quale modo specifico siamo interpellate oggi nella testimonianza della speranza?

Le riflessioni che seguono sono state offerte da due collaboratori laici SSM e da due giovani suore SSM.

Sr. Samuela Maria Rigon, SSM

Quali sono secondo lei le principali sfide che la Vita Consacrata deve affrontare oggi?

Da Oshkosh – Wisconsin

Credo che siano molte le sfide che attendono la vita consacrata. Una delle più importanti è la mancanza di vocazioni. Quando ero piccolo vedevo le suore che erano coinvolte nella vita della scuola, della chiesa e dell'assistenza sanitaria. Erano sempre disponibili ed un esempio per tutti; molte persone sono state ispirate dalle suore e sono diventate sacerdoti, frati, suore. C'è stato un periodo in cui negli Stati Uniti avevamo un disperato bisogno di scuole e di ospedali. Le comunità religiose hanno provveduto a questo ed hanno anche aiutato le parrocchie a svilupparsi. Ora siamo in un momento diverso, come in tutti i cambiamenti c'è qualcosa che finisce e qualcosa che inizia. Dobbiamo avvicinarci ad essi con la sensazione che Dio ci stia invitando a qualcosa.



Le donne oggi affrontano circostanze uniche che sfidano il discernimento. Un discernimento non inizia con una decisione impulsiva, anche con la migliore guida. Con la scomparsa delle suore dalla maggior parte delle scuole e degli ospedali cattolici, per le donne la mancanza di un modello da seguire e di un sostegno rende il processo complicato fin dall'inizio. I sacerdoti hanno la possibilità magari anche solo una volta a settimana di incontrare i giovani nelle varie attività ed ambienti scolastici parrocchiali cattolici — ma per le suore incontrarsi con le donne

è più difficile, potrebbe passare anche un intero ciclo scolastico, elementari, medie e superiori, senza che ne abbiano l'opportunità.

Il mondo moderno è un posto impegnativo. Chi di noi opera come laico si affida al sostegno della fede e della famiglia per superare i momenti buoni e i momenti difficili. Credo che la vita comunitaria in convento, in monastero o in una comunità religiosa locale sia di vitale importanza per le donne e gli uomini consacrati al Signore e alla Madre Chiesa. Si può essere sostenuti e aiutati dalla propria comunità religiosa a riaffermare la fede, il ministero e la vocazione e quando lo facciamo insieme, troveremo altri che faranno insieme a noi questo percorso, che ci saranno vicini quando la vita sarà difficile, quando abbiamo bisogno di ridere e di interagire con il prossimo.

Le suore sono state un motore, una scossa per la storia del nostro paese e della Chiesa. Devono essere ascoltate, devono aiutare ad impostare il futuro della vita consacrata femminile. Molti cardinali, arcivescovi e vescovi sono lontani dalla realtà, si sono allontanati da ciò che sta accadendo nel mondo reale e nella Chiesa cattolica di oggi. Non dovrebbero essere loro a dettare il futuro degli ordini religiosi; per tutti i religiosi e le religiose è invece il momento di riscoprire lo spirito originale del proprio carisma e di utilizzare tale spirito per ricostruire la vita comunitaria. Le congregazioni forse hanno bisogno di mettere a fuoco, attraverso la contemplazione e il discernimento spirituale, le priorità del loro ministero e missione nel mondo moderno attuale.



John Fuller

Da Roma – Italia



Per rispondere a questa domanda ho cercato di riflettere sulla situazione di disagio che affronta il mondo di oggi.

Com'è il mondo oggi? Come si presenta la società attuale? Il mondo in cui viviamo oggi è un mondo che mi appare sempre più sterile; la società, una società che crede in ciò che vede, in ciò che tocca, ma poco in quello che vive. Questa, a mio avviso, è la prima grande sfida che la Vita Consacrata deve affrontare. Irrompere nei cuori e nelle vite delle persone in

un'era che ci vuole senza identità, senza volto. La Vita Consacrata invece richiama continuamente a mantenere viva la propria identità. Inoltre ha in sé una forte dimensione trascendente e profetica. È essa stessa un annuncio della fedeltà e della misericordia di Dio. Ci si aspetta quindi che consacrate e consacrati, attraverso il quotidiano ascolto della Parola di Dio, siano pronti a trasmettere con l'esempio di vita e con un linguaggio nuovo il messaggio di salvezza alle nuove generazioni assetate di verità e autenticità.

Una caratteristica propria della Vita Consacrata è la dinamicità, le persone sono sempre sfidate ad adattarsi, a comunicare e ad interagire nei diversi contesti culturali in cui sono presenti ed operano. Dunque la sfida è di sfuggire alla staticità per valorizzare la comunicazione tra singoli e tra popoli al di sopra di ogni ideologia o pensiero.

In altre parole, dalla persona consacrata ci si aspetta che sia un modello di spiritualità, di fedeltà nella vita quotidiana. Infatti, a mio avviso, i meccanismi di vita di una comunità religiosa sono propri della famiglia nel senso stretto del termine. E quando oggi il senso della famiglia è compromesso dalle nuove esigenze sociali, scalda il cuore osservare il rapporto di comunione tra i membri di una famiglia religiosa.

Come cristiana laica da poco sposata, vorrei veramente vedere le persone consacrate vivere il proprio Carisma e vibrare di felicità quando dicono di essere *strumenti per portare vita piena agli altri* in un mondo che crede di esser già colmo. Per me la vocazione di una consacrata/to è di essere il cuore della Chiesa, il cuore quindi del Popolo di Dio in cammino.



Jessica Rocchi

Come nuovo membro della congregazione quali sono le tue speranze per la vita religiosa? A che cosa pensi possa invitare questo periodo di fragilità e insicurezze?

Da Grenada – West Indies



“Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!”(Santa Caterina da Siena, Lett. 368). È questa la mia speranza per la vita religiosa, continuare a vivere in una vibrante preghiera e vita comunitaria, essere attiva nei ministeri affinché la nostra vita e le nostre azioni possano illuminare e trasformare il mondo.

Quando viaggio, quando incontro persone, oppure quando rifletto su ciò che sta accadendo oggi nel mondo, sento

disperazione, impotenza, odio, rabbia e assenza di perdono. Perché il numero dei suicidi sta salendo? Perché la gente ha perso la speranza. Noi dobbiamo essere una luce per il mondo, un lievito. Noi religiose conosciamo, abbiamo sperimentato l'amore e la misericordia di Cristo e dobbiamo trasmetterli al mondo.



Le persone hanno bisogno di sapere che Dio desidera entrare in relazione con noi, che come suoi figli siamo degni del suo amore e della sua misericordia. Le persone devono avere una speranza, devono sapere che nonostante quello che si può avere fatto o si potrà fare, niente impedirà a Dio di amarci. Le persone hanno bisogno di ascoltare questo messaggio, di vivere credendoci. Sono convinta che questo è uno dei modi in cui nel mondo potrà avvenire oggi una trasformazione. Qualcuno una volta ha detto che per fare la differenza nella vita di qualcuno non bisogna essere brillanti, ricchi, belli o perfetti, bisogna solo averne cura.

In questo periodo di fragilità ed incertezze siamo chiamate ad entrare profondamente in contatto con Gesù Cristo e a lasciarci trasformare per poter poi come persone di fede dare frutti di compassione, amore, coraggio, perdono. Gesù Cristo è la nostra unica speranza! Continuiamo ad approfondire la nostra relazione con Lui attraverso l'Eucaristia, pregando, riflettendo sulle sue parole, lasciando che tocchino il nostro cuore e siano per altri una luce.



Gesù ci ha chiesto di essere un seme, un lievito, il sale, una luce. Continuiamo quindi a crescere, ad alzarci, a scuotere e a risplendere per la gloria di Dio!

Sr. Yvette Marie Fernander, SSM

Da Roma – Italia

In un tempo in cui si parla di crisi delle relazioni, di paesi che costruiscono muri per impedire il superamento del proprio confine e di famiglie divise, credo che sia importante per la vita religiosa riscoprire uno dei tratti fondamentali della propria identità: essere strumenti di comunione. Il documento *“Vita Consecrata”* invita ad essere *“segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità”*. Spesso però, la fragilità umana sembra contraddire questa grande vocazione; come si fa a stare in comunione con qualcuno che ci ha ferito? È possibile la collaborazione con persone così diverse tra loro? Vale davvero la pena impegnarsi per la comunione viste tutte queste resistenze?

La mia speranza è che la vita religiosa dia una *risposta cristiana* a queste domande sia personalmente che comunitariamente; ovvero guardi a come Cristo ha vissuto le diversità, i conflitti le ingiustizie per poter vivere in modo nuovo le fragilità e le diversità che ci sono in noi e tra di noi. La mia vulnerabilità è preziosa perché mi aiuta ad accogliere quella dell'altro, senza giudicarlo. La speranza è che possiamo essere scrittori con il Signore Gesù di una storia diversa dalla cronaca nera o rosa che leggiamo sui giornali, in cui c'è spazio per l'accoglienza, per la diversità, per l'unità. Non è negando o eliminando le nostre fragilità che faremo comunione ma è cercando di accoglierle e di integrarle che saremo uomini e donne di Cristo. Solo una vita religiosa *pienamente umana* può affascinare le nuove generazioni, può parlare di un Dio che parte dall'umano, che ama tutto quello che siamo, potenzialità e vulnerabilità. Se saremo un riflesso di questo amore la nostra vita sarà ancora una chiamata per tanti giovani.

Sr. Gisella Maria Lo Conte, SSM

Non fatevi rubare la speranza

